

VALORE E POTENZIALI

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi (1Gv 1,1,3).

NARRAZIONE E FEDE CRISTIANA

La storia della salvezza è un grande racconto che esprime il desiderio di relazione di Dio verso la sua creatura. Ed è un racconto, come dice il salmo 78, che Israele custodisce e trasmette, perché *la memoria resti viva*: «Ciò che noi abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato, non lo terremo nascosto ai loro figli; diremo alla generazione futura le lodi del Signore, la sua potenza e le meraviglie che egli ha compiuto» (vv. 3-4).

- **Fino ad arrivare a Gesù**, definito da Benedetto XVI «il Narratore di Dio», che ci rivela il volto del Padre attraverso la sua vita (*Verbum Domini*, 90).
- **La fede cristiana** è la storia di un evento accolto, vissuto e raccontato (E. Biemmi).
- **«Re-imparare a raccontare»** non è un dettaglio nel ministero dei catechisti, ma ne costituisce una priorità (M. Campedelli, *Racconti per la vita. La narrazione nella catechesi*, Paoline).

IL POTERE DELLA NARRAZIONE

La parola di Dio, come le grandi storie di ogni popolo che evidenziano identità, valori, abitudini, prima di essere scritta nella Bibbia, è stata tramandata oralmente. È un racconto trasmesso da persona a persona, come tesoro inestimabile, eredità fondante.

- **La narrazione non coinvolge solo la mente**, ha una forza che raggiunge le persone nella loro integrità di intelligenza e affetti, ed è ben più potente se il narratore è competente e l'ambiente adeguato.
- **Si crea un coinvolgimento psico-fisico**: il comunicatore si immedesima con le vicende che narra, per cui non c'è distanza tra lui e il messaggio. Come nella «cultura orale» l'aedo, che canta le gesta degli eroi, si identifica con loro e diventa il comunicatore delle loro emozioni, per cui le parole diventano *occorrenze, eventi*.
- **Le parole esprimono** una forza evocativo-simbolica e suscitano negli ascoltatori immagini visive, sonore, perfino gustative, in quanto attraverso il racconto si risvegliano tutti i sensi: vista, udito, odorato, gusto e tatto, e si entra in «un mondo».
- **La narrazione è significativa** e coinvolge, soprattutto se il narratore sa *sintonizzarsi con gli ascoltatori* e accordarsi con il loro immaginario, il loro linguaggio, le loro conoscenze ed esigenze.

IN PRINCIPIO... IL RACCONTO

Non so quando è nata in me l'esigenza di comunicare quello che avevo dentro, di raccontare quello che avevo ereditato da mio padre e da mia nonna e che, come acqua sorgiva, era giunto fino a me. Non penso fosse la simpatia per il prete o l'interesse per l'esperienza di catechesi... Di quel periodo ho ancora l'odore di muffa della stanza dove una catechista anziana ci faceva ripetere preghiere e risposte finché non le sapevamo alla perfezione. Io di solito mi sedevo in fondo e, come al cinema, rivedevo le storie che la nonna mi raccontava, vedevo Gesù che entrava in Gerusalemme, lo immaginavo camminare..., me lo vedevo davanti mentre raccontava bellissime parabole a me e a quelli che erano seduti in un grande prato. La voce aveva il timbro di quella di mio padre che diceva: «C'era un pastore che aveva tante pecore... un papà aveva due figli...». Arrivava più velocemente la fine del catechismo (UCD - Lucca, *Il catechista si racconta*, EDB, 2000).

La narrazione è un genere letterario che si diversifica dalle forme discorsive e argomentative. **Il racconto nella catechesi**, in particolare, è un costrutto linguistico che codifica, in una forma narrativa, concreta e significativa, un messaggio di fede, prospettive di senso e di speranza, orientamenti per la vita.

LA NARRAZIONE È EVOCATIVA

Narrare è evangelizzare. È un atto comunicativo, volto non semplicemente a informare, ma a *evocare*, per rendere presente un evento, farlo rivivere, interpellando l'ascoltatore perché riscopra il senso all'esistenza.

- **Evocare è attivare**, smuovere dimensioni che sono celate nel cuore della persona e *risvegliarle*.
- **Ascoltare un racconto** è vivere un'esperienza, è farne memoria: ciò che si è sperimentato e su cui si sono provate emozioni, ci si è costruiti immagini, diviene più facilmente e con più forza ricordato. Una volta narrata una storia, basterà citare un personaggio, un oggetto significativo, una frase, e subito la mente dei nostri ragazzi proietterà dentro sé quelle immagini, farà *riemergere il messaggio ricevuto*.
- **Il potere educativo di un racconto** sta nel favorire una scoperta, nello stimolare in chi ascolta una ricerca, il ritrovamento di un significato nascosto, come tesoro di cui rallegrarsi una volta conquistato (F. Carletti, *Accendere la catechesi*, Paoline 2011).
- **Un discepolo** una volta si lamentava con il maestro: «Ci racconti le storie, ma non ci sveli mai il loro significato». Il maestro disse: «Che ne diresti se qualcuno ti offrissi un frutto e lo masticasse prima di dartelo?» (A. de Mello, *Il canto degli uccelli*, Paoline 1997).
- **Narrare una parabola** e spiegarne subito il significato è *depotenziarne* notevolmente l'efficacia educativa, non farla assaporare, gustare, interiorizzare. E se l'altro non la comprende, anche aiutandolo? Probabilmente non è un racconto adatto ancora a lui, alla sua vita, alle domande che ora è in grado di porsi.

LA NARRAZIONE DÀ SENSO ALL'ESISTENZA

Evangelizzare è comunicare. La comunicazione narrativa aiuta a *vivere*: restituisce vita a chi si trova immerso nella negatività e dà ragioni per credere alla vita a chi ne cerca il senso con trepida attesa.

- **È atto comunicativo** che mira *al coinvolgimento dell'interlocutore*, a una sua esperienza soggettiva.
- **Narrare è porsi e porre in movimento**, è un invito al viaggio attraverso il racconto, le proprie esperienze, le conoscenze del mondo e del sé. È trarre da un'esperienza *un significato* per la propria vita. Un senso che non è imposto, indotto o dedotto da input educativi, ma semplicemente *offerto*, che suggerisce e invita a una personale lettura e interiorizzazione in accordo con le proprie esperienze sociali e affettive.
- **L'ascoltatore** entrando nel mondo-del-racconto *sperimenta* gli eventi narrati e *li confronta con la sua vita*, scoprendo significati nuovi, che lo possono riguardare senza sentirsi giudicato o interrogato, ma invitato a guardarsi da prospettive diverse, rivedendo la sua vita con sguardo distaccato e così più lucido e libero. Pensiamo al racconto che il profeta Natan narra al re David per farlo pentire dell'uccisione di Uria (2Sam 12,1-4). «Il mittente presenta una situazione con diversi personaggi. La situazione del racconto è uguale alla situazione vissuta dall'ascoltatore. Quando l'ascoltatore emette un giudizio sull'avvenimento raccontato, senza accorgersi, sta emettendo *un giudizio sulla propria situazione e su di sé*» (R. De Zan, pp. 14-15).